

“Non ci sentiamo al sicuro”: la speranza infranta mentre Israele riprende a uccidere a Gaza

 infopal.it/non-ci-sentiamo-al-sicuro-la-speranza-infranta-mentre-israele-riprende-a-uccidere-a-gaza

4 novembre 2025



[Al Mayadeen](#). Quando è stato annunciato il cessate il fuoco a Gaza, Amin al Zein ha sentito, per la prima volta da anni, che la “pace” poteva essere a portata di mano. Martedì sera (28 ottobre), il 42enne ha rilasciato un’intervista a una ONG locale, esortando le famiglie sfollate con la forza a tornare alle loro case nel nord della Striscia di Gaza, ora che la guerra israeliana era finita. Mezz’ora dopo, Zein è stato ucciso in un brutale attacco aereo israeliano sulla scuola di Beit Lahia dove si aveva trovato riparo, ha riportato *The Guardian*.

Aveva promesso a sua moglie Maryam che sarebbero tornati a Beit Lahia e avrebbero piantato una tenda sulle macerie della loro casa distrutta, anche solo per stare di nuovo insieme sulla loro terra.

“Quando è stata dichiarata la tregua, Abu Luay si è sentito sollevato e pieno di speranza”, ha detto Maryam, usando il suo soprannome di famiglia. “Credeva che lo spargimento di sangue fosse finalmente finito. Purtroppo, quella sensazione non è durata. Israele ha violato di nuovo il cessate il fuoco”.

Zein era tra i 115 Palestinesi uccisi e gli oltre 350 feriti durante le 24 ore di bombardamenti israeliani della settimana scorsa, secondo il ministero della Salute di Gaza.

È stato il giorno più mortale dall'entrata in vigore del cessate il fuoco, il 10 ottobre, e uno dei più sanguinosi dall'inizio del genocidio israeliano cominciato due anni fa.

“Israele” continua a infrangere il cessate il fuoco.

I rinnovati attacchi hanno aggravato la paura e lo scetticismo, tanto che la gente di Gaza ora vede il cessate il fuoco come un'illusione, una tregua punteggiata da imprevedibili uccisioni israeliane.

Molti temono che questa “pace” rispecchierà quella del Libano, dove i raid aerei israeliani continuano a uccidere civili quasi ogni giorno, nonostante l'accordo di un anno fa.

Hussain Abu Munir, un infermiere 40enne, sperimenta questa incertezza ogni giorno mentre si sposta tra il sud e il nord di Gaza. Sfollato forzatamente con la sua famiglia, continua a viaggiare verso nord con altro personale medico per andare al lavoro, un viaggio che descrive come “una scommessa quotidiana con la morte”.

“Riunirsi su un autobus pieno di operatori sanitari sembra pericoloso. Molti di noi sono stati uccisi durante la guerra”, ha detto Abu Munir, riferendosi ai 1.722 operatori sanitari che hanno perso la vita, secondo *Medical Aid for Palestine*.

Attraversare il checkpoint di Netzarim, ha detto a *The Guardian*, è la parte più snervante del viaggio. “Ogni giorno andiamo e torniamo, è come intraprendere un viaggio pericoloso e incerto. La mia più grande paura non è per me, ma per i miei figli al sud, che il checkpoint chiuda prima che possa tornare a casa”.

Mercoledì, quando il suo autobus si avvicinava a Netzarim, i proiettili israeliani hanno iniziato a cadere nelle vicinanze. “La gente urlava all'autista di fermarsi”, ha ricordato. “Siamo riusciti a passare illesi, ma nessuno può giurare che saremo al sicuro domani”.

Dubbi sulle garanzie internazionali.

Nonostante il crescente numero delle vittime, i mediatori internazionali hanno insistito perché il cessate il fuoco resti intatto. Il presidente degli USA Donald Trump ha affermato che nulla “mette a repentaglio la tregua”, mentre il vicepresidente J.D. Vance ha liquidato i bombardamenti come semplici “schermaglie”, nonostante siano unilaterali. Ore dopo, “Israele” ha lanciato un altro attacco, uccidendo più Palestinesi, tra cui donne e bambini.

Per la gente di Gaza, queste rassicurazioni suonano vuote. “Abbiamo già vissuto questa situazione”, ha detto Ikram Nasser, una 36enne insegnante di inglese. “Loro dicono che è un cessate il fuoco, ma noi sentiamo ancora le esplosioni”.

Il futuro dei bambini in sospenso.

Nasser sperava che la tregua avrebbe permesso alle scuole di riaprire e di restaurare una certa normalità per i bambini di Gaza. Dopo due anni di genocidio, ha visto i suoi studenti diventare introversi, ansiosi e spesso aggressivi, sintomi, ha detto, di traumi e privazioni.

“Questi bambini non giocano più. Inseguono le distribuzioni di cibo e le autocisterne d’acqua”, ha sottolineato. “La loro infanzia è stata sostituita dalla sopravvivenza”.

Nei primi giorni del cessate il fuoco, le aule improvvisate nelle tende sono state riaperte e i bambini hanno ricominciato a mettersi in fila, alcuni arrivando già alle sette del mattino, desiderosi di imparare.

Ma i bombardamenti di questa settimana hanno infranto quella fragile speranza. “Anche ora non ci sentiamo al sicuro”, ha detto Nasser. “Ogni giorno porta nuove violazioni. Come madri e come insegnanti, non abbiamo più fiducia nella tenuta del cessate il fuoco”.

Per saperne di più: [“La perdita più dura è l’istruzione”: i bambini di Gaza raccontano le loro storie](#).

Traduzione per InfoPal di Edy Meroli